
Sulle orme di San Benedetto

È senza dubbio più facile parlare di un'esperienza fatta che di una da fare, scrivere di un ricordo piuttosto che di una speranza, raccontare il passato invece che cercare di immaginarsi il futuro ... comunque ci si può provare, specialmente se quello che si deve ancora fare è già programmato e in qualche modo già previsto. E questa è proprio la prova che voglio tentare in questo mio modesto scritto che però ho già pomposamente intitolato: "sulle orme di San Benedetto"...

Quando Giulia mi propose di percorrere il Cammino di San Benedetto risposi di sì, che sarei andato anch'io con loro, ma non sapevo affatto di cosa poteva trattarsi; sapevo solo che sarebbe stata una camminata un po' più lunga delle altre; non si sarebbe esaurita nell'arco temporale di una giornata, ma sarebbe durata di più: sette giorni, perché, mi disse, si sarebbero percorse sette tappe. A quel tempo mancavano ancora dei mesi alla partenza e pensai che c'era tutto il tempo per documentarsi ed organizzarsi. Ma adesso ci siamo, fra tre giorni si parte ed io sto vivendo questa vigilia con un misto di curiosità e di timore. Non sono mai stato su un "cammino", su uno di quei percorsi da fare a piedi, che da qualche anno sono stati riscoperti e che in molti oggi frequentano. Della famosa "Francigena" ho percorso solo una tappa, da Monteriggioni a Siena, ma come un episodio a se stante, come una qualsiasi altra camminata e anche questa dalla mattina alla sera. E neppure mai, meno che mai, ho pensato, per esempio, di potermi incamminare per Santiago di Compostela. Adesso però mi ritrovo in procinto di iniziare un cammino di questo tipo, un itinerario che si dipana di giorno in giorno, per sette giorni, lungo un percorso reale sì, ma che presuppone comunque un approccio immaginifico di tipo spirituale, si chiama infatti testualmente: "Il cammino di San Benedetto". Quando dopo un bel po' di tempo da quando avevo già accettato la proposta di Giulia di andare con quel gruppo a fare quella esperienza mi sono domandato: "Ma perché San

Benedetto?, cos'hai tu da spartire con questo santo e cosa mai ti potrà dare il camminare dove ha camminato lui?" A queste domande la risposta era semplice: andavo, perché loro andavano, facevo quell'itinerario perché il gruppo lo aveva scelto. Io mi ero solo aggregato all'Armata Brancaleone e andavo in ... Terrasanta, perché quella era la loro meta. Ma poi l'idea di andare a riscoprire la storia, ma anche l'agiografia e la spiritualità di questo santo non mi dispiaceva; fra tutti i santi che conosco San Benedetto mi piace, perché è un uomo vero ed è solo santo quanto basta e poi con quel motto esortativo che gli viene attribuito: "ora et labora" lo riconosco come uno dei pilastri più solidi della nostra moderna civiltà, basata, almeno nelle intenzioni, su doveri e diritti equanimente distribuiti.

San Benedetto è un santo antico; nacque infatti nel 480 a Norcia in Umbria, fratello gemello di Scolastica anche lei santa, e morì nel 547 a Montecassino. Verso i quindici anni, per condurre una vita eremitica, si ritirò in una grotta inaccessibile chiamata Sacro Speco, vicino a Subiaco. Un monaco, che lo aveva preso a ben volere, calava ogni tanto nella grotta un cestino con il pane, con una corda legata a una campanella. Benedetto era adolescente e un giorno desiderò violentemente di avere una ragazza con sé; per spegnere questa tentazione, si gettò addirittura nudo fra spine e ortiche. Benedetto divenne famoso per il suo stile di vita e alcuni monaci lo vollero come superiore, ma poi furono scontenti della sua severità e tentarono di ucciderlo. Benedetto, però, fu salvato perché, quando fece il segno di croce sulla coppa che doveva bere, questa miracolosamente si spezzò. Capì allora i propositi dei suoi indegni compagni e li abbandonò. Dopo alcuni miracoli e molti prodigi diventarono tanti gli uomini, che volevano unirsi a lui per condividere la sua santità. Benedetto fondò allora, sempre nei dintorni di Subiaco, diversi monasteri di uno dei quali divenne egli stesso abate. Aveva profondamente modificato il suo modo di avvicinarsi a Dio: non

era più un eremita ma era diventato un monaco: esprimeva la sua spiritualità non più nella solitudine della propria anima, ma in un contesto vero e sociale composto di molti individui. Ormai convinto della bontà della formula, nel 528, Benedetto lasciò Subiaco e fondò a Montecassino (a metà strada fra Roma e Napoli), sulla cima di un colle già consacrato a Giove, un monastero divenuto poi celebre (oggi ricostruito dopo essere stato distrutto durante l'ultima guerra mondiale). Per fare questo dovette distruggere tutti gli idoli e convertire alla religione cristiana la popolazione che era ancora pagana.

Proprio mentre era abate di Montecassino San Benedetto compose la sua famosa "Regola", ovvero quel corpus di norme che dovevano appunto regolare la vita dei monasteri e alle quali ogni monaco si doveva sottomettere.

La Regola è un capolavoro di chiarezza e di equilibrio: tiene conto dei bisogni di chi è giovane o è malato, di chi è più fragile e si adatta al clima e alle stagioni. Per questo ebbe un grande successo e fu adottata, si può dire, in tutta l'Europa medievale. Oltre alla povertà e all'obbedienza, la *Regola* chiedeva ai monaci di unire il lavoro alla preghiera. Il lavoro non era in prevalenza quello manuale dei campi, come spesso si dice, ma erano previsti altri tipi di lavoro, tra i quali quello dello *scriptorium*, cioè del laboratorio dove si copiavano e si illustravano i libri, interamente prodotti a mano. Nella regola si dice poi che ogni monaco è uguale all'altro e ognuno ha gli stessi doveri ed anche gli stessi diritti. Solo l'abate si differenzia, perché sua è la guida del monastero che deve però esercitare con grande avvedutezza e soprattutto con estrema giustizia. Le decisioni finali sono sue, ma le può prendere solo dopo essersi consultato con gli altri monaci. L'Abate ha anche il dovere di provvedere a tutte le necessità dei confratelli. Nella regola in definitiva quella dell'abate non è una posizione di privilegio, ma soprattutto di responsabilità e di servizio.

Si tratta di un testo che ha visto la luce 1500 anni fa ed è praticamente il primo testo che parla di uguaglianza e di giustizia nei rapporti interpersonali tra tutti gli individui. Si tratta quindi di uno dei fondamenti della nostra democrazia dove ognuno di noi vale proprio come individuo e non in base alle sue origini

di censo o di casta. San Benedetto quindi, al di là delle poche notizie sulla sua vita riportate da San Gregorio Magno, ma cento anni dopo che era morto e che hanno quindi un'attendibilità discutibile, lancia un messaggio forte e si fa riconoscere proprio attraverso le parole semplici e chiare della sua regola, ancora oggi del tutto condivisibile.

E allora forse, andare a camminare in quei luoghi può avere, chissà, un valore di riscoperta di quei valori che oggi si percepiscono traditi e vilipesi dall'attuale gestione della cosa pubblica e dall'andazzo di consuetudini di vita che spesso sono più basate sulla competizione che sull'uguaglianza. Per questo il cammino di San Benedetto oltre che un cammino verso la luce di una qualche trascendenza può anche essere un cammino laico di civiltà, un cammino quindi adatto anche ad uno come me, che di certo non va alla ricerca del soprannaturale, ma che invece vorrebbe recuperare gli archetipi dei valori di un'umanità finalmente concorde e pacificata. Del resto sembra che la maggioranza o almeno buona parte di coloro che percorrono questi cammini siano "non credenti" e se ci si pensa è assolutamente comprensibile, perché chi crede ha già la certezza dentro di sé e non deve andare a cercare niente, non ha bisogno di indagare né di mettersi alla prova. Con questi presupposti credo di essere nelle condizioni giuste per partire, per unirmi a questi amici, che, a parte Giulia, non conosco e con i quali volentieri condividerò questa esperienza. Il cammino di San Benedetto, quello codificato sulle guide, va da Norcia (dove il santo è nato) a Montecassino (dove invece è morto), ma noi non lo percorreremo tutto, perché sono più di 300 chilometri; noi ne faremo solo sette tappe: le prime sette, ma, per complicarci la vita, le faremo nella direzione opposta, ovvero, partendo da Castel di Tora arriveremo a Norcia, passando per Rieti, Leonessa e Cascia, attraversando paesi e paesaggi per me assolutamente sconosciuti, ma pervasi tutti di una vera umana santità diffusa.

A questo punto però bisogna diventare subito operativi; devo ancora preparare lo zaino ed è per me un'operazione difficile e complicata, perché è la prima volta che mi metto in viaggio portandomi, come una chiocciolina, tutta la mia casa sulle spalle. PITINGHI